il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
12 OTT. 2004

VISITA NEL 2005

Chiodi ha invitato ufficialmente Ciampi

TERAMO. Ieri il sindaco di Teramo Gianni Chiodi, accompagnato dall'assessore Enrico Mazzarelli e dal capo di gabinetto Massimo di Alessandro, è stato a Roma, negli uffici della presidenza della Repubblica, a palazzo del Quirinale. Motivo del viaggio è stato rinnovare al capo di gabinetto della segreteria della Presidenza della Repubblica l'invito per una visita istituzionale del presidente Carlo Azeglio Ciampi a Teramo, presumibilmente nel 2005. La visita di Ciampi era stata richiesta innanzitutto dall'università, che quest'anno compie il decennale dell'autonomia.

Nel pomeriggio è stata predisposta una lettera, indirizzata direttamente al presidente Ciampi, nella quale il sindaco, a titolo personale e a nome dell'intera città, ufficializza l'invito per la visita istituzionale a Teramo.

IL TEMPO ABRUZZO 12 OTT. 2004

IL PRIMO CITTADINO AL QUIRINALE

Il sindaco Chiodi invita a Teramo il presidente Ciampi

E' stata consegnata una lettera con la quale si chiede una visita del Capo dello Stato in città entro il 2005

Il Presidente della Repubblica Ciampi colto in un momento della sua visita a Prati di Tivo

TERAMO — Ieri mattina il sindaco Gianni Chiodi, accompagnato dall'assessore Enrico Mazzarelli si è recato al Roma negli Uffici della Presidenza della Repubblica, presso il Palazzo del Quirinale per rinnovare al Capo di Gabinetto della Segreteria della Presidenza della Repubblica l'invito per una visita istituzionale del Presidente Carlo Azeglio Ciampi a Teramo, presumibilmente nel 2005. La visita presso gli Uffici della Presidenza è stata finalizzata anche all'acquisizione degli elementi protocollari necessari ad ufficializzare l'invito e acquisire le disposizioni necessarie per attuare il progetto. Nel pomeriggio è stata quindi predisposta una lettera, indirizzata direttamente al Presidente della Repubblica, nella quale il sindaco a titolo personale e a nome dell'intera città, ufficializza l'invito per la visita istituzionale a Teramo, la cui eventualità "sarebbe occasione per l'intera comunità teramana – è scritto nella missiva – di dimostrare l'alta considerazione per la carica che Ella riveste, oltre che l'affetto e la stima nei Suoi personali confronti".

In attesa del consiglio comunale sul Prg, il presidente della commissione Lavori Pubblici, Rudy Di Stefano, ha ribadito che «non c'era motivo di convocare con urgenza la Commissione anche perché l'argomento portato in consiglio non era di stretta competenza della stessa. Non si comprende la ragione di tanta premura da parte dell'attuale minoranza, soprattutto se si considera che nella passata legislatura la Commissione Lavori Pubblici si è riunita al massimo 3 o 4 volte. La maggioranza di centrodestra non sta tagliando le opere ma sta rivedendo a che punto è il Piano delle Opere Pubbliche».

Il Messaggero Abruzzo 12 OTT. 2004

UNIVERSITA'

Ingegneria presenta due incontri per favorire la cultura d'impresa in studenti e ricercatori

L'AQUILA

Favorire la cultura d'impresa anche presso studenti e ricercatori per il rilancio del comprensorio. È l'obiettivo che la Provincia e la facoltà di Ingegneria intendoni perseguire con il workshop "Università e Impresa: tra tecnologia e finanza" in programma stamane alle 9 nell'aula Magna di Ingegneria e con il convegno "Il servizio Silus nell'organizzazione dei Centri per l'impiego e nel territorio della Provincia" in programma domani alle 9.30 al palazzetto dei Nobili dove si parlerà dell'inserimento nel lavoro di persone svantaggiate.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
12 OTT. 2004

UNIVERSITA'

L'offerta formativa di Scienze

«Laurea in geologia come un master Usa»

Il professor Leandro D'Alessandro preside della facoltà di Scienze

CHIETI. Una facoltà con i piedi per terra, che pensa al consolidamento dei percorsi formativi intrapresi, puntando su uno stretto rapporto tra docenti e allievi. La facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della D'Annunzio conta 413 iscritti e due corsi di laurea, di cui uno in sinergia con la facoltà di architettura dello stesso ateneo, e una laurea specialistica con due diversi indirizzi. «Dal punto di vista numerico siamo tra i più piccoli dell'università», dice il preside della facoltà, Leandro D'Alessandro, «ma attraverso un duro lavoro abbiamo aperto ai nostri studenti possibilità di formazione "globali"».

Chi studia geologia a Chieti tiene conto anche di come evolve la professione in altri paesi?

«La nostra facoltà ha siglato un accordo con alcune università americane, come la Columbia e la Polytechnic university, che prevede la possibilità di conferire ai nostri studenti il titolo congiunto di laurea specialistica italiana e di master americano. I nostri allievi hanno, in pratica, la possibilità di studiare qui e negli Stati Uniti maturando un titolo valido in entrambi i paesi».

Quali le novità che mettete in campo per il prossimo anno accademico?

«Puntiamo al consolidamento dell'offerta formativa, perfezionando quanto già abbiamo, per confezionare ai nostri studenti una preparazione ovunque competitiva. Teniamo molto al contatto diretto tra allievi e docenti. I nostri ragazzi fanno continue esercitazioni di campo all'esterno e in laboratorio, assistiti dai professori. Si dedicano molto al rilevamento diretto dei fenomeni geologici e questo ritengo sia il punto forte della nostra formazione».

Qualcosa di nuovo c'è: il corso di laurea triennale in "Tecniche dell'ambiente e del territorio"

«Si tratta di un corso interfacoltà, attivato in collaborazione con la facoltà di architettura, che consente di acquisire le conoscenze di base dei processi dinamici del territorio: utili per la pianificazione del territorio. Ma la nostra facoltà conta anche la laurea triennale in scienze geologiche e la specialistica con gli indirizzi di "geologia strutturale e geodinamica della Terra e dei pianeti" o "scienze geologiche applicate all'ingegneria e alla pianificazione territoriale", intese tutte alla formazione di un professionista che guardi la materia a tutto tondo».

Sipo Beverelli

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
12 OTT. 2004

IL DIBATTITO

Università, protesta di tutti

*di Guido Visconti **

Il primo errore che fanno i mezzi di comunicazione a proposito della crescente protesta universitaria, è che sia un problema dei ricercatori. Questa è anche l'interpretazione di alcuni rettori che non hanno brillato mai per capacità organizzative e che hanno sempre coltivato il loro misero orticello. Durante consigli e assemblee si notano questi privilegiati che sono i professori di ruolo (soprattutto i pendolari) che sono assai preoccupati per gli studenti e che a tutti costi in mancanza di una istruzione di un superiore (loro la amano tanto!) loro sono tenuti a fare lezione. Sono gli stessi che quando nevica se ne stanno a Roma, che non hanno mai portato risorse all'Università e come la tanto amata collaboratrice domestica vengono il lunedì e il mercoledì e non lavano la lavagna (anche perché usano quella luminosa).

La protesta dell'Università deve essere di tutti, ricercatori, docenti e studenti, perché qui si sta inseguendo il solito sogno americano come si è fatto con la dieta al colesterolo dei fast food e con il "deporre le nuova nel cervello della gente" con gli indecenti spettacoli, anche questi importati dagli Usa. Qui si vuole importare un modello di Università americana mettendo la maggior parte della gente su quella che li chiamano *soft money*, cioè con contratti a termine pagati con i fondi di ricerca.

Si vogliono introdurre concorrenzialità sulla base di giudizi formulati non si sa da chi. Sono le stesse persone che hanno distrutto per ragioni personali un'istituzione come l'Istituto Nazionale di Fisica della Materia per surrogarla con un ridicolo Istituto Italiano di Tecnologia che dovrebbe fare il verso a cose analoghe che sono a Boston e in California, e che l'unico verso che riescono a ricevere e quello che Eduardo faceva così bene in Napoli milionaria.

Il sistema americano è sacrosanto, non fa una piega anche se ha i suoi problemi perché i docenti sono soggetti al motto famoso "o pubblichi o muori". Il sistema americano si regge però su finanziamenti costanti e sicuri che permettono di fare programmazioni a lungo termine sul personale. Il sistema americano offre innumerevoli possibilità di arrivare in una posizione stabile in tempi brevi partendo da contratti a termine di nuovo perché le risorse sono innumerevoli. La tradizione accademica è tale che esiste un florido e funzionante mercato per i docenti. Paradossalmente le università più piccole e meno note hanno più mezzi per poter attrarre docenti con stipendi e condizioni migliori. I fondi provengono dai singoli stati, da agenzie nazionali, dall'industria, eccetera, ma sono quelli che alimentano il mercato dei ricercatori e dei docenti. Il raccordo con le realtà locali e fortissimo con le famose *State Universities* che nate come "agricole" hanno sviluppato i migliori dipartimenti di geologia, biologia, ingegneria generica.

La nostra situazione che era asfittica è praticamente moribonda. Un contratto da ricercatore costa circa 30mila euro all'anno. Questa è una cifra che quei famosi pendolari non vedono in tutta la loro carriera universitaria. Le agenzie che prima elargivano fondi (Cnr, Asi, Enea, eccetera) ora sono in una fase di crisi acuta perché grazie anche alle interazioni che il ministro ha con presidenti di istituti scientifici a vita (succede pure questo!) i fondi sono stati progressivamente ridotti, l'agenzia spaziale italiana è in fase di smembramento e affidata a quella industria che mette continuamente gli operai in cassa integrazione.

La protesta contro questa riforma universitaria deve avvenire a tutti i livelli a partire dalla Conferenza dei rettori, i cui componenti nella logica del professore universitario, sperano sempre di sedere alla destra. La preoccupazione per gli studenti ce l'abbiamo tutti come ce l'hanno i ferrotranvieri per gli utenti quando scioperano. Si faccia pure la riforma, ma allora contestualmente i fondi globali per la ricerca e l'Università devono essere aumentati di un fattore 10 almeno in fase transitoria.

In questo clima medioevale l'altro tormentone è la collaborazione con l'industria, così tutti raccomandano elettronica, biotecnologie, eccetera. Il nostro senato accademico ha persino assegnato dei crediti a chi frequenta corsi privati per avere il patentino del computer. I fondi dell'industria, qualunque essa sia, condizionano follemente la ricerca universitaria. Annullano il primo diritto dell'Università che è quello della libertà intellettuale e non di fare il pendolare con la benedizione dei rettori.

** Docente di fisica*
Università di L'Aquila

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
12 OTT. 2004

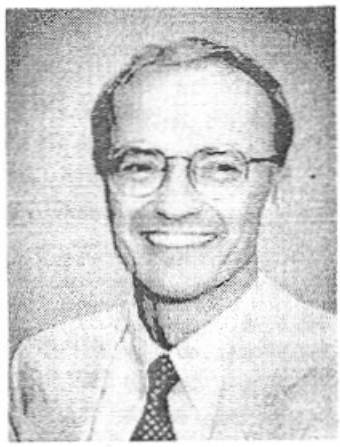
Il Nobel a due esperti dei nessi tra politica ed economia

Il riconoscimento dell'Accademia assegnato al norvegese Finn Kydlan e all'americano Edward Prescott

Hanno rivisto la teoria dei cicli

Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato a Finn Kydland (Norvegia) e a Edward Prescott (Usa). I due studiosi si dividono un premio di 10 milioni di corone svedesi (pari a 1,1 milioni di euro) per il loro lavoro sulla teoria della macroeconomia dinamica, l'analisi delle modalità con le quali i cicli economici sono diretti da fattori quali i cambiamenti nella politica economica e nella tecnologia.

Il norvegese Kydland, 60 anni, ha ottenuto il dottorato in economia alla Carnegie Mellon University di Pittsburgh, ateneo nel quale insegna tuttora. Parallelamente, Kydland ha una cattedra anche all'Università della California di Santa Barbara.



Finn Kydland

Anche Prescott, 63 anni, si è laureato alla Carnegie Mellon University. Attualmente è professore all'Arizona State University e consigliere della Federal Reserve Bank di Minneapolis.

Edward Prescott

Il lavoro dei due studiosi, afferma l'Accademia delle Scienze, «non solo ha trasformato la ricerca economica, ma ha anche profondamente influenzato la pratica della politica economica in generale, e quella monetaria in particolare». In particolare, «la loro ricerca ha trasformato la teoria dei cicli economici integrandola con quella della crescita economica».

Tra le motivazioni che hanno portato alla premiazione di Kydland e Prescott, dei due accademici viene citato «il loro contributo allo studio delle dinamiche macroeconomiche, della consistenza temporale delle politiche economiche e delle forze propulsive dei cicli economici delle imprese».

Nei loro studi, Kydland e Prescott hanno messo in evidenza come le aspettative sulle politiche economiche possano creare problemi nel lungo periodo. Ad esempio, maggiore sarà la tassazione sulle famiglie, minore sarà la loro possibilità di risparmiare. Oppure, più la politica monetaria sarà espansiva e maggiori saranno le attese delle aziende per un aumento dell'inflazione, maggiori saranno anche prezzi e salari.

Se chi predispone le politiche economiche, sostengono in pratica i due accademici, non ha l'abilità necessaria per impegnarsi in anticipo su specifiche decisioni, non sarà poi sempre in grado di implementare le politiche adeguate.

I risultati degli studi di Kydland e Prescott, hanno offerto una spiegazione per eventi che, fino ad allora, erano stati interpretati come fallimenti di politiche separate ad esempio, come quando le economie sono vittime di un'alta inflazione malgrado la stabilità dei prezzi sia un obiettivo della politica monetaria.

Le ricerche dei due studiosi hanno modificato inoltre la teoria dei cicli economici delle imprese, integrandola con la teoria della crescita economica. *Mentre le ricerche* precedenti avevano posto l'accento sugli shock macroeconomici dal lato della domanda, Kydland e Prescott hanno dimostrato che gli shock sul fronte dell'offerta possono avere effetti molto più duraturi.

Il Messaggero

ELEZIONI ALLA SAPIENZA

Frati: «Mi candido rettore per aiutare gli atenei federati»

In corsa ci sono anche D'Ascenzo, Orlandi e Guarini

Luigi Frati

di LUIGI PASQUINELLI

Il preside della facoltà di Medicina della Sapienza, Luigi Frati, ha ribadito la sua intenzione di sfidare l'attuale rettore dell'ateneo, Giuseppe D'Ascenzo. Lo ha detto ieri alle matricole della facoltà di medicina nella sede decentrata di Latina. In gara con Frati ci sono anche l'attuale prorettore Gianni Orlandi e il preside di Statistica Renato Guarini. Le elezioni si terranno il 2 dicembre. Erano state fissate a settembre ma sono slittate a ridosso di Natale in quanto le rappresentanze degli studenti, chiamate anch'esse a votare per il vertice dell'ateneo, erano scadute. Una decisione che ha scatenato polemiche, anche perché l'ateneo rimarrà senza guida per circa un mese. L'incarico di D'Ascenzo scade infatti il 31 ottobre. La normale amministrazione verrà gestita dal professore più anziano, il decano Cesare Bianca.

A Latina, nella sede distaccata della Sapienza, Frati ha detto che, se diventerà rettore, darà personalità giuridica agli atenei federati, strutture istituite sulla carta quattro anni fa, quattro a Roma e uno a Latina, ma che non sono mai decollati. Frati, nella corsa elettorale, può contare sul peso della sua facoltà, la più influente dell'ateneo. Politicamente è vicino al centro-destra. Sul fronte opposto si colloca il vice-rettore Orlandi che si è distinto nella protesta contro i recenti decreti del ministro Moratti. Renato Guarini, a capo del gruppo "Minerva 2004" raccoglie docenti di varia provenienza politica. La campagna elettorale ferve: «Nei prossimi giorni presenteremo i nostri progetti a favore degli studenti, del personale amministrativo e del decongestionamento dell'ateneo», assicura Guarini. Se nelle prime due votazioni uno dei tre candidati (ma non si esclude che D'Ascenzo si ripresenti all'ultimo momento) non raccoglierà la maggioranza assoluta si andrà al ballottaggio fissato per il 22 dicembre.

Il Messaggero

Gli atenei romani nel caos: da oggi inizia una fitta serie di mobilitazioni contro la riforma Moratti

Università, verso il blocco totale

La protesta continua: i ricercatori non tornano in cattedra. Lezioni in pericolo

A Tor Vergata bloccato un quarto della didattica nella Facoltà di Lettere e Filosofia e corsi che non partono a Biologia, perché 27 ricercatori su 31 si dichiarano indisponibili a salire in cattedra. Buchi vistosi anche nella Facoltà di Scienze alla Sapienza. I ricercatori si rifiutano di tornare in cattedra anche se i Consigli di facoltà hanno revocato ieri i blocchi ufficiali delle lezioni nei tre atenei romani.

Gli effetti del malcontento si vedono, con grande preoccupazione degli studenti: se le lezioni bloccate non dovessero riprendere qualcuno potrebbe rimetterci il semestre. Senza corsi, infatti, non si fanno gli esami.

Alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vegata oggi riunione del Consiglio al quale parteciperà anche il personale non di ruolo. Domani, invece, professori e studenti della Sapienza scenderanno in piazza, davanti a Montecitorio, per tenere delle lezioni all'aperto.

Università, si rischia il blocco totale

S'infiamma la protesta dei ricercatori: assemblee e didattica sospesa

Iniziative in molte facoltà, lezioni all'aperto Spiega il coordinatore: «Vogliamo garanzie altrimenti non torniamo in cattedra»

Atenei romani nel caos Da oggi parte una fitta serie di mobilitazioni contro il ddl della Moratti

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

Un quarto della didattica bloccata nella Facoltà di Lettere e Filosofia a Tor Vergata. Esercitazioni e corsi che non partono a Biologia, nello stesso ateneo, perché 27 ricercatori su 31 si dichiarano indisponibili a salire in cattedra. E le lezioni della Facoltà di Scienze alla Sapienza che procedono con buchi decisamente vistosi nella copertura dei corsi a causa della mancanza in aula dei ricercatori.

I blocchi ufficiali delle lezioni nei tre atenei romani sono stati revocati ieri, come decise dai Consigli di quelle Facoltà che nelle scorse settimane avevano indetto la protesta contro il ddl Moratti sulla riforma dello stato giuridico dei professori. Ma i ricercatori rimangono sulle loro posizioni: in cattedra non torneranno. «Finché non avremo la garanzia - dice il loro coordinatore nazionale Marco Merafina - che il decreto, che fra le altre cose prevede la messa ad esaurimento dei ricercatori, sarà cancellato». Gli effetti del malcontento si vedono, con grande preoccupazione degli studenti: se le lezioni bloccate non dovessero riprendere qualcuno potrebbe rimetterci il semestre. Senza corsi, infatti, non si fanno gli esami. Non sembra sfuggire a nessuno, comunque, l'importanza della protesta che, come più volte segnalato dagli stessi ricercatori, «non è una lotta corporativa, ma punta a salvaguardare i giovani da una futura carriera universitaria precaria e senza ricerca». Tant'è vero che gli universitari hanno appoggiato i docenti nelle assemblee e nei sit-in degli scorsi giorni.

CRONACA di ROMA

Università, verso il blocco totale

E da oggi parte un fitto calendario di nuove iniziative. Si comincia dalla Facoltà di Lettere e Filosofia di Tor Vergata: al Consiglio indetto per stamattina parteciperà anche il personale non di ruolo. «Chiederemo di approvare il blocco totale della didattica nella nostra Facoltà per almeno dieci giorni durante i quali discuteremo i punti che non condividiamo del ddl», preannuncia Paolo Quintili, docente di storia della filosofia. Domani, invece, professori e studenti della Sapienza (in prima linea ci saranno Ingegneria e Scienze, Facoltà dove il numero di ricercatori è molto alto) scenderanno in piazza, davanti a Montecitorio, per tenere delle lezioni all'aperto. «Parleremo in strada della protesta, delle sue ragioni e del ddl Moratti diffondendone la conoscenza», fanno sapere dal Coordinamento nazionale dei ricercatori. Alle 12 l'appuntamento è invece nell'aula Amaldi della Facoltà di Fisica sempre alla Sapienza per l'iniziativa "La qualità dell'università pubblica per il futuro del Paese", promossa dal pro rettore Gianni Orlandi e da Marco Merafina. Hanno già assicurato la loro presenza diversi parlamentari (Franca Bimbi, Willer Bordon, Titti De Simone, Luciano Modica, Walter Tocci), i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e quelli delle organizzazioni dei docenti universitari. Interverranno anche Asor Rosa ed il fisico Luciano Maiani. «Tutti insieme, docenti, personale, studenti, chiederemo al Parlamento e alle forze politiche di bloccare l'iter della legge e di tener conto delle posizioni delle università», spiega Gianni Orlandi.

Giovedì poi il Coordinamento dei ricercatori, che ha fatto sapere di non sentirsi rappresentato dalla Conferenza dei rettori, incontrerà al Miur il sottosegretario Maria Grazia Siliquini. «E la prossima settimana prevediamo una mobilitazione di tutta la Facoltà di Scienze alla Sapienza - chiude Marco Merafina - la protesta va avanti e con essa il blocco della didattica».

IL CALENDARIO DELLA PROTESTA

OGGI

Si riunisce il Consiglio di Facoltà di Lettere a Tor Vergata: i ricercatori chiederanno un blocco totale della didattica di dieci giorni

DOMANI

Ore 9: lezioni in piazza dei docenti della Sapienza davanti a Montecitorio.

Ore 12: assemblea generale dei ricercatori e degli studenti nell'aula Amaldi di Fisica alla Sapienza

GIOVEDÌ

Incontro tra il coordinamento nazionale dei ricercatori e il sottosegretario del Miur, Maria Grazia Siliquini

LUNEDÌ 18

Da lunedì a Sabato 23 Probabile settimana di mobilitazione nella Facoltà di Scienze alla Sapienza

la Repubblica

Continua fino al 20 la protesta contro il decreto Moratti. Frati annuncia a Latina la propria candidatura

Sapienza, ancora 10 giorni di sit-in e via alle elezioni del nuovo rettore

Il 13 ottobre al Dipartimento di Fisica incontro-dibattito sul disegno di legge

All'incontro si saranno parlamentari, forze politiche, sindacati, docenti e ricercatori

GIANNI ORLANDI
"Tutti insieme chiederemo di bloccare l'iter della legge e di tenere conto della posizioni dell'università. Occorre un confronto serio"

LUIGI FRATI
Il preside della facoltà di medicina ha parlato agli studenti di medicina a Latina: "Sono in corsa per diventare rettore. Mi occuperò degli atenei federati"

HANNO DETTO

ANNA MARIA LIGUORI

DECISONE presa: continuerà fino al 20 ottobre la protesta di docenti e ricercatori della Sapienza contro il decreto Moratti che introduce un nuovo sistema di reclutamento dei professori universitari. A dichiararlo è il coordinatore nazionale dei ricercatori Marco Merafina che assieme al pro rettore della Sapienza Gianni Orlandi annuncia per il 13 ottobre, alle ore 12 presso l'aula Amaldi del dipartimento di Fisica dell'Università La Sapienza, un incontro — dibattito sul tema della riforma dello statuto giuridico della docenza. Il Senato accademico dell'università aveva già criticato il disegno di legge sull'università e «rilevato il progressivo aggravarsi delle prospettive dell'università italiana».

«Tutti insieme — spiega Orlandi — chiederemo al Parlamento e alle forze politiche di bloccare l'iter della legge e di tenere conto delle posizioni delle università. Occorre un confronto serio che punti a qualificare sempre più il sistema universitario pubblico italiano. Sulla sospensione dell'iter parlamentare del disegno di legge Moratti si è espresso anche il Comitato di Presidenza della Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), in un comunicato stampa del 6 ottobre scorso. Stessa posizione ha assunto il Cun (Consiglio Universitario Nazionale). La qualità dell'università pubblica per il futuro del Paese esprimerà con forza l'impegno e la mobilitazione di tutta la comunità accademica».

All'incontro parteciperanno i capigruppo parlamentari, i parlamentari della Commissione Cultura della Camera e del Senato, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le associazioni della docenza e quelle specifiche dei ricercatori. «Da oggi sono 33 le università coinvolte — sottolinea il coordinatore nazionale dei ricercatori italiani, Marco Merafina — ed abbiamo deciso di mandare avanti la protesta fino al 20 ottobre. Ci stiamo battendo affinché non avvenga la messa in esaurimento al ruolo di ricercatore, alla precarizzazione della carriera universitaria e all'abolizione del tempo definito. Un altro appuntamento importante è l'incontro del 14 ottobre tra rappresentanti di docenti e ricercatori ed il sottosegretario all'istruzione Siliguini».

Intanto il preside della facoltà di Medicina Luigi Frati, durante l'inaugurazione dell'anno accademico a Latina, dopo la prima lezione agli studenti di medicina della sede pontina, ha fatto cenno alle imminenti elezioni del nuovo rettore della Sapienza ricordando ai presenti la propria candidatura: «Sono in corsa per diventare rettore. Opererò per dare personalità giuridica agli atenei federati». Illustrando il percorso di studi alle matricole, Frati ha ricordato che per la sede universitaria di Latina sono stati scelti docenti giovani con propensione al nuovo. Per quanto concerne la didattica, il preside ha poi detto che «il "core" curriculum si svolgerà negli ospedali del capoluogo, mentre per le materie facoltative l'università si avvarrà delle strutture di Fondi e Terracina».

LA STAMPA

«La ricerca è la grande priorità»

Montezemolo: il Paese deve essere competitivo ma anche solidale

ROMA

Un Paese «più competitivo». E contemporaneamente «più solidale». E' l'Italia da costruire, dice il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Un'Italia che «non deve essere una società che invecchia, ma un Paese che sa guardare avanti e dice dove vuole essere nel 2020 e nel 2030».

Ieri mattina a Milano per l'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico, Montezemolo ricorda quanto sia importante impegnarsi per allargare la concorrenza: «Per elevare la cultura del mercato, che stenta ancora a farsi strada, vogliamo lanciare come Confindustria, una vera e propria campagna, un progetto comune e trasversale a tutti gli interessi».

Sono giorni difficili, amari. Montezemolo parla di «situazione occupazionale dolorosa»: a Milano protestano i dipendenti dell'Alfa di Arese per l'annuncio della mobilità per 494 dipendenti. Ma c'è anche la ripresa del confronto fra sindacati e imprese: oggi alle 14.30 Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, segretari della Cgil, della Cisl e della Uil, tornano a incontrare Montezemolo.

Più concorrenza dunque, afferma Montezemolo. E aggiunge: «Questo è per noi il senso da dare alla concertazione, una concertazione che affronti i problemi di oggi, non quelli di ieri, che superi gli interessi particolari senza negarli».

Il presidente della Confindustria fa presente che «la concorrenza non esclude ma al contrario implica una maggiore solidarietà, quella che deve essere riservata a chi ha veramente bisogno». E «la solidarietà non si deve trasformare in protezione, in burocrazia, in aree di corruzione, in blocco sociale che impedisce ai migliori di progredire».

Essenziale garantire le tutele. Ma il sistema degli ammortizzatori sociali, gli strumenti per le situazioni di crisi, è «inadeguato» e «andrebbe trasformato attraverso una discussione aperta con tutte le parti sociali e politiche». Montezemolo afferma che «bisogna riforma gli ammortizzatori sociali evitando gli stereotipi del passato, assicurando però solidarietà al Paese». Pertanto «l'attuale sistema va ridisegnato insieme, tra le parti sociali, con il metodo della concertazione». E' necessario «dare risposte insieme, con coesione sociale».

Luca Montezemolo

In serata Montezemolo parla anche a Bologna, all'assemblea dell'Associazione industriali (sono presenti il presidente della Camera Pierferdinando Casini, per il quale «la nuova Confindustria ha già avuto la capacità importante di rendersi interlocutore attento e di grande autorevolezza», e il sindaco Sergio Cofferati).

Per il numero uno degli imprenditori il collegato, il provvedimento che farà seguito alla legge finanziaria, deve essere «di sviluppo» ovvero teso a favorire la crescita. Chiede perciò un collegato «che ponga la ricerca e l'innovazione come priorità numero uno, che tolga l'Italia dal fanalino di coda europeo della ricerca, che detassi il 50% di tutti i progetti» di ricerca dele aziende, «che tolga l'Irap ingiusta e dannosa per i ricercatori e porti nuovamente a una cultura e a un impegno» collegiale per la ricerca.

Montezemolo ricorda anche l'esigenza della nuova legge sul risparmio che «aspettiamo da troppo tempo». E invita a non affrontare con «questa legge troppi problemi» [r. ipp.]

CORRIERE DELLA SERA

Premiati per l'economia l'americano e il norvegese: «Così si produce di più»

Prescott e Kydland, i Nobel del fisco leggero

di GEMINELLO ALVI

Finn Kydland

Edward Prescott

Vogliamo dirla colle maniere a effetto, forse un po' sommarie ma che piacevano ai giornali una volta? Ieri hanno dato il premio Nobel per l'economia a un Berlusconi o giù di lì, che vuole abbassare le tasse. Quelle giurie che anche quest'anno ci avevano annoiato premiando letterati, ben dentro le convenzioni del politicamente corretto di sinistra, l'hanno fatta grossa. Hanno sì premiato la coppia Edward Prescott e Finn Kydland coi soliti argomenti piuttosto complicati da capire per i profani. L'Accademia delle Scienze svedese li ha onorati per come i loro studi su ciclo e politica monetaria «hanno trasformato la ricerca economica e modificato la pratica della politica economica...».

E accenneremo dopo in che consistano questi studi. Ma chi insofferente di teorie digitasse su Google il nome ad esempio di Prescott scoprirebbe ben altro nel suo sito presso la banca della Riserva Federale di Minneapolis. Un articolo più recente che tradotto s'intitola: «Perché gli americani lavorano così tanto più degli europei». E la risposta del sunto dell'articolo è che dipende dalle aliquote fiscali.

Del resto in un'intervista italiana mesi fa Prescott si era già spiegato dicendo «essenziale» la riforma fiscale e aggiungendo: «La storia ci dice che una riduzione del ruolo dello Stato segue una riduzione delle imposte come reazione inevitabile ai minori introiti». Insomma per lui «il rilancio dell'occupazione sarà impossibile senza una radicale riduzione delle aliquote fiscali». Per Berlusconi dunque uno a uno col premio Nobel a Dario Fo. Certo dicendola alla buona. E tacendo di quanti hanno replicato a Prescott che il problema in Italia è piuttosto la concorrenza. Ma soprattutto scordando che il premio l'Accademia non lo ha dato loro per quest'articolo.

Ma dalla sua il premier potrà dire di avere un Nobel. Forse provare a spiegare a Fini o ad Alemanno le varie tesi degli articoli del 1977 e del 1982 che sono valsi a Prescott e Kydland il premio non sarà elementare. Tuttavia i politici si sa per mestiere badano al sodo.

E, per fare pure noi il nostro di mestiere, diremo quindi che anche quei due articoli sono interessanti. Quello del 1982 perché dedicato alla teoria del ciclo sostenendo una tesi antica, che sono shock tecnologici a guidare le fasi di boom e sboom dell'economia. E dire che solo quattr'anni fa, e non facciamo i nomi, c'era chi scriveva che il ciclo per via della net economy non c'era più.

Ma non meno interessante è l'articolo del 1977, una ricerca sul «time consistency problem» su come la politica economica tende ad obliare gli obbiettivi di lungo periodo per dei benefici temporanei. Ad esempio partendo con l'idea di prezzi stabili ma alla fine nutrendo l'inflazione. E qui il pensiero andrebbe oggi a quanto combina e da diversi anni proprio Greenspan, e a se e a quanto la sua politica monetaria sia responsabile dei prezzi odierni delle materie prime e del petrolio.

Insomma un premio Nobel, non prestigioso forse come quelli a Modigliani o a Von Hayek. Ma dato con intelligenza e non noioso.

ECONOMIA

Targato Italia il superjet tecnologico

CORRIERE DELLA SERA

BOVISA

Il rettore del Politecnico: aiuti dal governo o saremo costretti a ridurre gli iscritti

Il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio, ha voluto inaugurare il 142° anno accademico sotto un tendone montato nella sede che sta sorgendo alla Bovisa per testimoniare una cosa: la solitudine in cui viene lasciata a livello di fondi l'università italiana e, conseguentemente, ricerca e ricercatori.

Certo, il Politecnico riafferma la volontà «di confermarsi una delle 10 migliori università tecniche europee» ha dichiarato durante la cerimonia d'inaugurazione davanti al presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, al sindaco di Milano, Gabriele Albertini e agli altri rettori: ma se il governo non interviene la strada sarà una sola: «Diminuire il numero di studenti». Su questo, Ballio, è stato drastico: si intende incrementare, con l'aiuto delle imprese il numero delle risorse umane da dedicare alla ricerca, ma se i finanziamenti al Politecnico non torneranno ad essere adeguati, l'ateneo «dovrà riequilibrarsi da solo aggiustando la variabile che determina la ripartizione del finanziamento pubblico: dovrà ridurre il numero dei suoi studenti». Al Politecnico, ha ricordato il rettore, «l'autofinanziamento della ricerca è passato da 8 a 60 milioni di euro dal 1995 a oggi. Oltre il 60% dei 1.200 ricercatori dell'ateneo viene pagato con l'autofinanziamento proveniente dalle applicazioni della ricerca». Sono aumentati i brevetti venduti e i rapporti con le imprese alle quali, il rettore, ha chiesto di «assumere» un ricercatore ciascuna.

Albertini, Castelli e Montezemolo all'inaugurazione del 142° anno accademico

Inoltre, il Politecnico ha fatto sapere di non voler smobilitare da Bovisa nonostante i ritardi causati dalla non chiarezza sulla bonifica. «Vogliamo starci, ne abbiamo riparlato con il Comune che speriamo realizzi qui il Museo del presente». Il trasloco del Politecnico è stato nuovamente fissato per il 2007. Occorreranno quindi tre anni per ristrutturare gli edifici, in tutto 45 mila metri quadrati. Infatti sono già state avviate le trattative con il proprietario dell'area, Euromilano.

P. Pan.